

mercoledì 10 aprile 2002

oggi

rUnità

7

La divisione di reti e tg. Alla guida dell'Uno sicuro Mimun, Mazza al Due. Per la seconda rete spunta il nome di Antonio Socci

Rai, la notte dei lunghi coltelli

Rissa nella maggioranza per un posto al sole. La Lega: a noi i tg regionali o il presidente se ne va

Natalia Lombardo

ROMA Le ultime parole famose: «La politica deve fare un passo indietro, altrimenti, faremo noi un passo avanti». Le ha pronunciate ieri il presidente della Rai, Antonio Baldassarre. Ma la politica preme ecome, fuori dalla porta del Cda riunito per decidere le nomine dei nuovi direttori di reti e tg. La situazione è in alto mare e le divisioni sono proprio all'interno della maggioranza sul nodo di Rai2 e sulla direzione di Rai1, sulla quale c'è uno scontro fra Baldassarre e Saccà (che spinge per Donat Cattin). Ieri il vertice Rai ha affrontato solo i criteri dello spinoso problema nomine, dalle tre alle sei del pomeriggio, quando Baldassarre ha incontrato Marco Pannella. Ma la riunione è proseguita fino a sera inoltrata in modo informale. Stamattina alle dieci riprende il consiglio, ma non è detto che oggi si sglino i nodi.

Tanto per dimostrare come la politica non si occupi di poltrone Rai, la Lega azzarda addirittura veti su Baldassarre, il quale, secondo quanto ha affermato il capogruppo leghista Davide Caparini al «Nuovo», «dovrebbe dimettersi» se non riesce a realizzare il piano editoriale federalista, come promesso. Ovvero, se la Lega non ottiene il controllo delle testate regionali, nonostante lo stesso capogruppo del Carroccio lo dia per scontato, minaccia gazzarra a Viale Mazzini con riflessi sulle prossime amministrative. E Gasparri ieri è andato a trovare Berlusconi a Palazzo Grazioli...

L'Ulivo da parte sua annuncia battaglia «se le nomine Rai che scaturiranno dal Cda non garantiranno il pluralismo e un adeguato spazio all'opposizione». Da una riunione tenuta ieri pomeriggio il centrosinistra fa partire un «segnale» chiaro, quindi, e ribadisce (questa volta con maggiore forza) la «netta contrarietà verso il possibile scorporo del Tg3 regionale dalla testata nazionale», una scelta che «avrebbe l'unico obiettivo di depotenziare lo spazio destinato all'opposizione». Nessuno trova più oppor-

A destra il "Cavallo" simbolo della Rai di Viale Mazzini a Roma. Sotto il Ministro per le Innovazioni Tecnologiche Lucio Stanca, ieri in conferenza a Palermo. Ap



ranno dal Cda non garantiranno il pluralismo e un adeguato spazio all'opposizione». Da una riunione tenuta ieri pomeriggio il centrosinistra fa partire un «segnale» chiaro, quindi, e ribadisce (questa volta con maggiore forza) la «netta contrarietà verso il possibile scorporo del Tg3 regionale dalla testata nazionale», una scelta che «avrebbe l'unico obiettivo di depotenziare lo spazio destinato all'opposizione». Nessuno trova più oppor-

tune le dimissioni di Zanda e Donzelli (i quali comunque, perferiscono «battersi» all'interno del Cda). Il centrosinistra è deciso sulla linea seguita finora, puntando alla direzione di Rai2, Rai3 e Tg3: «È meno della metà delle nomine, necessaria per rappresentare la metà del paese», dichiara Fabrizio Morri, responsabile Ds per l'informazione.

Su Rai1, che resta sicura per FI, è in corso una battaglia sui nomi fra

Fabrizio Del Noce (un po' troppo autonomo...) e Claudio Donat Cattin, la cui vicinanza a Saccà è considerata un potenziamento del direttore generale, lo stesso per Sergio De Luca. Per il Tg1 Clemente Mimun dovrebbe essere certo, anche se ieri circolavano voci dubbiose; al Tg2 è sicuro Mauro Mazza, per An. Il nodo è Rai2: un terreno di conflitto nella maggioranza, condita da un veto di Agostino Saccà a una omogeneità politica di

reti e testate: An non cede sulla rinuncia del posto promesso a Massimo Magliaro e alza il tiro per una ricompensa o almeno un nome accettabile per il partito di Fini. Quello più gradito potrebbe essere Antonio Socci (opinionista de «Il Giornale», vicino a Berlusconi); se fino a lunedì la carta Gianni Minoli (giocata come falsa attribuzione all'opposizione), sembrava vincente, ieri è stata data in discesa sullo scivolo del totonomine, anche

Pannella vede Baldassarre

ROMA Dopo avere incontrato il presidente della Camera Casini ed il presidente della Rai Baldassarre, Marco Pannella, appena nominato presidente e coordinatore del partito Radicale transnazionale, ha chiesto ed ottenuto di incontrare Silvio Berlusconi. «È stato un incontro interessante - ha affermato il leader del partito Radicale - nel contenuto ci siamo trovati d'accordo su alcuni punti». Pannella ha illustrato al premier le iniziative dei Radicali affinché venga raggiunto il plenum della consulta e ha escluso che durante l'incontro si sia parlato della cosiddetta questione dei seggi fantasma. «Per il momento il rapporto dei Radicali con il governo è inesistente, ma - ha aggiunto Marco Pannella uscendo da palazzo Grazioli - dobbiamo cercare segmenti di percorso comuni per le riforme che sono le nostre».

volendo un nome di garanzia, anche se non necessariamente un iscritto al Carroccio («non ci sono molti redattori leghisti», conferma Caparini); i nomi nel campo federalista sono quelli di Giuseppe Baiocchi, Achille Lega (un paradosso linguistico...) più una carta eclatante: Oliviero Beha. Il centrosinistra punta su Rai2, ma Gad Lerner è troppo a rischio contestazioni; un altro nome che circola è quello di Stefano Balassone, ex consigliere Rai nella passata gestione, per Rai2 o Rai3. Una proposta per una direzione di rete è stata anche avanzata a Fabio Fazio, il quale però l'ha declinata gentilmente: «Non mi sento ancora pronto per un incarico del genere anche se mi incuriosisce», ha commentato auspicando un ritorno «in video». Il suo nome, però, potrebbe essere messo in campo per una vicedirezione fra secondo e terzo canale. Per Rai3 le ipotesi sono: che resti l'accoppiata Giuseppe Cereda alla rete e Antonio Di Bella (o anche Ennio Remondino), a meno che Di Bella non vada alla rete e Cereda alla Divisione 2 (Comanducci, «compagno di vela» di Previti, alla Divisione 1). Il destino del Tg3 è intrecciato con quello della Radio: l'attuale direttore del Gr unificato, Paolo Ruffini, moderato di centrosinistra, apprezzato da tutti, è un nome accreditato per il Tg della terza rete, con il forzista Antonio Bagnardi, vice di Mimun al tg2, alla guida delle radio unite. Alla Divisione Radiofonica potrebbe restare Marcello Del Bosco. Circolano voci di Roberto Morriore alle testate parlamentari (promesse a Anna La Rosa), ma lui stesso preferisce restare a RaiNews.

Polemica su un incarico dato per la comunicazione dell'evento che si apre oggi a Palermo. Folena accusa il governo, la società in questione minaccia querela

E-government, un miliardo si aggira per la Sicilia

Sandra Amurri

ROMA Mentre alla Camera si sta per votare il decreto per autorizzare il fondo di finanziamento per la Conferenza Internazionale "E-Government per lo sviluppo" che si aprirà oggi a Palermo e proseguirà anche dopodomani, l'onorevole Pietro Folena dichiara che sono stati spesi esattamente 978 milioni di lire come compenso per la società Alchera Group per curare la comunicazione.

"Più che la riduzione del gap tecnologico tra Nord e Sud del mondo ben altri sono gli interessi di Stanca che, senza una gara che sia una, ha dirottato un miliardo (dei cinque a disposizione per l'organizzazione della Conferenza) sull'Alchera Group, la società che dovrà occuparsi della comunicazione dell'evento. Non voglio neanche discutere di una somma così alta data per un mese di lavoro", ha proseguito Folena "né voglio sapere perché un ministro senza portafoglio non segua le vie

istituzionali, affidando la comunicazione al Dipartimento ad hoc della Presidenza del Consiglio. Mi chiedo solo se l'innovazione del ministro Stanca sia solo quella di assegnare denaro pubblico senza neanche un minimo di gare tra imprese".

Parole che hanno suscitato la reazione del Ministro per l'Innovazione Stanca che in una nota ha risposto senza però entrare nel merito della questione: "Quello di Folena è un tentativo maldestro, puerile e povero di contenuto. Abbiamo organizzato una conferenza di altissimo livello cosa che la sinistra non è riuscita a fare in tutti questi anni".

Dopo poche ore il Presidente di Alchera, Raimondo Boggia ha fatto sapere che la questione finirà in Tribunale avendo dato mandato al suo legale di querelare l'onorevole Folena chiedendo un risarcimento di un miliardo per il grave attacco: "Le parole di Folena - ha detto- sono mendaci e arrecano ad un'azienda leader nel settore abnormi danni", inoltre,



ha aggiunto che la sua società ha già prestato la propria opera per la realizzazione di importanti progetti per il governo italiano, quali il sito per il lancio dell'euro, oltre ad aver sviluppato progetti per primari enti privati e relativi a eventi di rilevanza assoluta nel mondo della comunicazione".

Anche questo giornale alcuni giorni fa aveva cercato di venire a capo della questione sollevata oggi dall'onorevole Folena. Questi i fatti. Avevamo telefonato al Ministero per l'Innovazione dove, dopo aver esposto la nostra domanda: se era vero che era stato dato quasi un miliardo per la comuni-

Il ministero di Stanca avrebbe conferito a terzi la comunicazione avendo già strutture sufficienti

cazione della conferenza all'Alchera Group, ci avevano risposto di rivolgerci al Consigliere Diplomatico capo dell'ufficio affari internazionali il dottor Stefano Gatti il quale, come dire, in maniera davvero poco diplomatica e per la verità anche poco signorile ci aveva risposto che non aveva tempo di "cazzeggiare" chiedendoci la motivazione per la quale facevamo una simile domanda. E solo dopo molte insistenze ci aveva dato il cellulare del portavoce del Ministro Stanca, il collega Adalberto Signore che molto gentilmente ci aveva indirizzato al presidente dell'Alchera Group, il dottor Boggia. Il quale, da noi contattato, ci aveva risposto che non si occupava di questioni legate ai soldi e che questa era una domanda che dovevamo fare al Ministero.

Cosa già fatta senza alcun esito, abbiamo risposto. A quel punto abbiamo telefonato all'ufficio stampa del Ministero che addirittura non sapeva nulla del convegno promettendoci di farci richia-

mare da un collega che in quel momento non c'era. Telefonata che non abbiamo mai ricevuto.

Dopo qualche ora siamo stati richiamati dal portavoce del Ministero che, sempre gentilmente, ci aveva detto di essersi informato e di aver saputo che si trattava di una cifra di molto inferiore al miliardo ma che non poteva dirci quanto esattamente perché non sapeva se era tenuto a dirlo.

Qui finisce la ricerca dell'Unità che dopo un'infinità di telefonate non è riuscita a sapere se l'Alchera Group aveva oppure no ricevuto un miliardo come compenso. Una domanda in fondo legittima alla quale ci aspettavamo una risposta doverosa visto che stiamo parlando di soldi pubblici.

Ora dopo le accuse dell'onorevole Folena e le contraccuse del Presidente Boggia e del Ministro Stanca ci permettiamo di dare un umile consiglio in grado di risolvere il problema: perché le spese non vengono pubblicate sul sito internet della conferenza internazionale?

Si apre oggi la discussione. La Destra vuole dimostrare che l'Italia è stata per 50 anni una colonia sovietica. I Ds: indaghiamo su tutto

Mitrokhin, il Polo vuole rileggere la storia a senso unico

Gianni Cipriani

La discussione comincia oggi, in commissione Affari costituzionali della Camera, dove ci si dovrà confrontare sul testo totalmente unilaterale approvato dal Senato sulla istituzione della commissione Mitrokhin. Ossia un organismo pensato ad uso e consumo dei nostalgici della "guerra fredda" e degli storici (si fa per dire) post e filo-fascisti che vogliono dimostrare - ma solo a colpi di maggioranza - che l'Italia è stata per cinquanta anni una sorta di colonia sovietica con un partito, il Pci, quinta colonna dei nemici della democrazia e, addirittura, che polizia, carabinieri e servizi segreti sarebbero stati collusi con i comunisti. Difficile comprendere se quelli che al momento appaiono come dei veri e propri "talebani" del revisionismo saranno disposti al dialogo o vorranno ciecamente perseguire il loro intento di riscrivere (fazziosamente) una storia d'Italia e del suo terrorismo. Certo è che, nel tentativo di trasformare la Mitrokhin da commissione-magafono dell'anticomunismo retrò berlusconiano in strumento utile di conoscenza, i Ds (primi firmatari Carlo Leoni e Valter Bielli) hanno presentato ieri una serie di emendamenti che punta-

no a contestualizzare il tutto. Perché, chiedono i Ds, se è giusto - come è giusto - indagare sulla rete spionistica sovietica in Italia, è altrettanto doveroso fare chiarezza sulle altre reti spionistiche straniere che hanno operato nel nostro paese. Richiesta fin troppo ovvia, all'indomani di due sentenze (sentenze, non chiacchiere da bar) in cui si ammette l'esistenza di una rete di "intelligence" riferibile agli Stati Uniti che aveva uomini infiltrati tra i fascisti di Ordine Nuovo che hanno organizzato la strage di piazza Fontana e quella alla questura di Milano. In pratica, se è giusto indagare sul ruolo e sulle eventuali influenze dei servizi stranieri nel terrorismo e nelle vicende politiche interne, è doveroso indagare a 360 gradi, senza dimenticare che per lungo tempo i nostri servizi segreti sono stati subordinati funzionalmente alla Cia e che, come è emerso chiaramente in commissione Stragi, anche i servizi segreti israeliani hanno a più riprese tentato di strumentalizzare il terrorismo di sinistra, ma anche di destra, facendo leva su quel filone neo-fascista il quale, pur senza rinnegare l'antisemitismo, aveva giudicato importante non ostacolare Israele, bastione dell'Occidente in un'area che all'epoca rischiava di finire sotto l'influenza sovietica. Oggi, dunque, la discussione. E si capirà subito quale

e quanta voglia di confronto ci sarà tra gli esponenti del Polo. Le premesse, a dire il vero, fanno sperare ben poco. Anzitutto perché all'opera ci sono gli stessi personaggi che già nel corso della scorsa legislatura avevano sponsorizzato ricostruzioni bizzarre e scientificamente inconsistenti secondo le quali, ad esempio, anche la strage di piazza Fontana era responsabilità dei "rossi", ovvero che la responsabilità del terrorismo in Italia andava ricercata unicamente nel cosiddetto "famigerato apparato para-militare del Pci". In secondo luogo perché il testo approvato dal Senato è davvero imbarazzante ed è chiaro che già dalla sua formulazione, punta alla dimostrazione di un preciso teorema: ad esempio la commissione dovrebbe chiarire "Se vi furono complicità, protezioni, coperture, di natura politica o da parte della pubblica amministrazione, sulle attività del Kgb in Italia". Il Polo (anzi, i suoi falchi) vorrebbe in sostanza dimostrare che i diversi apparati, pur conoscendo nei dettagli le attività degli 007 sovietici in Italia e quelle della cosiddetta "gladio rossa", tutto sommato lasciarono fare, senza intervenire con forza. Un'altra prova del fatto che i comunisti avevano in mano il paese e si erano infiltrati nella nostra amministrazione. Scenario suggestivo. Magari bisognerà convincere

Cossiga e i politici di estrazione democristiana e socialista (che erano al governo) del fatto che così a lungo sono stati quantomeno politicamente benevoli. O, se si utilizzasse fino in fondo lo schema polista, potrebbero essere anche accusati di alto tradimento e di intelligenza con il nemico. Il secondo obiettivo che il Polo intende raggiungere è quello di una delegittimazione a posteriori del governo D'Alema, che avrebbe fatto di tutto per nascondere il dossier. Infatti nel testo licenziato dal Senato si chiede di sapere "Quando e con quali modalità il Governo fu informato del dossier e dei suoi contenuti e si decise di rendere pubblico il documento; se furono prese dagli organi di intelligence decisioni senza consultare il Governo; che le informazioni trasmesse non abbiano subito modificazioni". Come si vede, lo schema è da interrogazione, più che da proposta di legge di una commissione bicamerale. Oggi, dunque, comincia la discussione. E si vedrà se gli emendamenti verranno accolti, ovvero con quali motivazioni saranno respinti. Se la Mitrokhin diventerà uno strumento propagandistico, ovvero se un luogo di utile riflessione storica, per comprendere fino in fondo un passato di stragi, terrorismo, ricatti politici e discriminazioni.

